

Entrare nel Paese dei matti e prendersene cura

Salute mentale

Raffaella Calandra

«I matti non si chiamavano solo matti e basta. Ma possedevano dei nomi che si potevano imparare e ricordare». Come non di rado avviene, le scoperte di un bambino lasciano una traccia più profonda di decine di numeri. Così alla vigilia della giornata internazionale della salute mentale il 10 ottobre, insieme agli allarmanti dati dell'Oms – un miliardo di persone al mondo con disturbi psichiatrici, costi crescenti sull'economia globale soprattutto per la mancata produttività e finanziamenti fermi a dieci anni fa (in media il 2% dei budget sanitari) – è la potenza della letteratura a spalancare le porte su un tema tanto complesso quanto sempre più cruciale. Aumentano i libri, romanzi ma non solo, capaci di aprire uno squarcio sul mondo disturbante della follia. Allontanata dalla vista e rimossa per anni dalle coscienze. Chiusa dietro i muri dei manicomi. Uno era a Colorno, tramutato nella «Reggia dalle cento finestre» nell'universo immaginifico di Gianna, protagonista de *Il Paese dei Matti* (Bompiani, pagg. 208, € 16) di Federica Iacobelli. Attraverso lo sguardo di una bambina del 1944, vissuta davvero nella bassa emiliana, e la sua amicizia col "principe" Mario, si entra negli abissi dei matti di guerra, reclusi nel grande palazzo da cui escono feretri che nessuno accompagna. Se non Gianna col suo gatto di nome Gatto. E non si può non pensare anche a queste conseguenze delle guerre, di tutte le guerre, di ogni tempo. Con la magia di un linguaggio quasi fiabesco, di chi

L'OMS: COSTI CRESCENTI PER LA PRODUTTIVITÀ PERSA IN SEGUITO A QUESTI DISTURBI AUMENTANO I LIBRI SUL TEMA

per professione sa scrivere con la prospettiva dei più piccoli, Iacobelli svela l'indicibile di quella reggia, e con esso l'abisso di tutti gli ospedali-prigione. In quello gigantesco di Volterra, c'è di tutto, racconta l'infermiere Ferruccio nel libro di Luisa Pessina, *Perché gli ulivi nascono storti* (Minimum Fax, pagg. 147, € 17): «Pazzi, criminali, orfani, tubercolotici, prostitute, poveri». Insieme a qualche donna che desta scalpore. O che poteva pagare le conseguenze di un brutto incidente stradale, un'operazione chirurgica mai realizzata e disturbi frettolosamente confinati tra mura invalicabili. Successe a Rosa, protagonista di *Cento giorni che non torno* / *Storie di pazzia, ribellione e libertà*, l'appassionante viaggio di Valentina Furlanetto (Laterza, pagg. 288, € 20), giornalista di Radio24, nelle vite parallele della nonna e di Franco Basaglia, suo coetaneo e coregionale, cui è dovuta la chiusura dei manicomi nel 1978. Col rigore dell'inchiesta e il ritmo del romanzo, il lettore è accompagnato nella condizione degli ospedali psichiatrici. E allo stesso tempo nella grande rimozione del tema della malattia mentale. Cancelli valicati anche da Daniela Stefanutto, con la sua storia familiare e corale – *E prese fra le dita la notte* (Lindau, pagg. 272, € 18,50), intorno al manicomio di San Servolo, nella laguna veneta, e ai pregiudizi intorno ai disturbi psichiatrici. Che continuano a non essere adeguatamente affrontati in termini di investimenti economici e culturali.

Gli ultimi rapporti dell'Oms nel 2025 lo confermano: i problemi mentali rappresentano la seconda causa di disabilità di lungo termine a livello globale con costi enormi per cure, produttività persa e sostegno sociale. Meno del 10% dei Paesi – stima l'Oms – è passato del tutto a modelli di assistenza di comunità e le disparità di finanziamento tra Paesi è abissale. L'effetto è lo sconvolgente dato dei suicidi: 727mila nel 2021, prima causa di morte tra i giovani di ogni Paese e contesto sociale. Nonostante gli sforzi, «i passi in avanti nella riduzione di questa mortalità sono troppo lenti», avverte l'Oms. E al momento, secondo gli esperti, ci sarà un calo solo del 12% entro il 2030, data fissata dalle Nazioni Unite per l'obiettivo invece di riduzione di un terzo dei suicidi. La maggiore sensibilità al tema, nelle sue molteplici sfaccettature, e la consapevolezza di quanto avvenuto in un passato ancora molto prossimo rappresenta un'essenziale condizione innanzitutto per vedere il problema. E allontanare lo stigma che continua ad avvolgere la malattia mentale. Emergenza – tra le emergenze – anche nel carcere. A volte le storie di vite più vicine di quanto pensassimo diventano un seme destinato a crescere in profondità. Con la consapevolezza – per dirla con Mario Tobino, medico e scrittore, dai cui libri è stata ispirata la serie su Rai1 *Le libere donne* – che «la cupa malinconia, l'architettura della paranoia, le catene delle ossessioni esistono anche se si chiude il manicomio». Bisogna solo scegliere di vedere i "matti" e prendersene cura. Come fa la piccola Gianna.

